il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Paesaggi dell'intimità, Barclay & Crousse a Mantovarchitettura

Ospite della rassegna, lo studio peruviano ha presentato il proprio lavoro, radicale e radicato

MANTOVA. MantovArchitettura ha ospitato, al Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano all'interno di un'aula gremita di studenti, docenti e architetti, la conferenza "**Paesaggi dell'intimità o l'idea domestica dell'abitare**" di **Sandra Barclay e Jean-Pierre Crousse**, architetti sudamericani, compagni nella vita e nel lavoro che nel 1994 a Parigi hanno fondato lo studio **Barclay & Crousse** per stabilirsi poi, dal 2006, a Lima, nella loro terra di origine.
La lecture ha **presentato il lavoro ventennale dello studio**, i **progetti**, il **metodo** e una **poetica** silenziosa capace d'intrecciare solidamente tradizione e contemporaneità per la definizione di spazi quieti, carichi di un valore profondo che rendono evidente un modo puntuale e concreto di confrontarsi con un territorio e con la cultura di un luogo. In particolare, il tema dell'abitare – che attraversa tutta la carriera dello studio riuscendo a definire un'emblematica idea di casa – ha scandito il racconto di Barclay e Crousse riportando il tema domestico lontano da uno stanco funzionalismo, a favore di un'universalità legata ai modi di abitare lo spazio tra pubblico e privato, interno ed esterno e, ancora, introverso ed estroverso.

Sudamerica-Europa, andata e ritorno

Barclay e Crousse appartengono a quella generazione di architetti sudamericani – dal Cile al Brasile, dal Messico al Paraguay e appunto fino al Perù – che ha avuto la capacità, la determinazione ma anche il coraggio di **rimettere al centro**, attraverso il proprio lavoro, **l'architettura contemporanea nel suo valore etico e sociale**. Una vera architettura militante senza retorica, un'architettura di qualità in ogni suo aspetto, un atto politico nel senso più alto del termine, capace di diventare coerentemente atto costruttivo e formale, che riguarda cioè la forma dell'architettura, la sua figurazione e lo spazio che può generare.
Dopo la laurea, all'Università di Lima a fine anni '80, i due architetti peruviani hanno voluto **ri-fondare parte della loro formazione in Europa** – a Parigi e a Milano -, riconoscendo all'interno di una cultura profondamente diversa dalla loro un chiaro riferimento per l'architettura e per quella domanda necessaria di universalità di alcuni suoi valori.
Questo ulteriore periodo di formazione ha permesso loro di andare a **cercarsi maestri, compagni di viaggio, occasioni concrete**, allargamenti e profondità di una conoscenza a loro necessaria per tornare in Perù con una nuova consapevolezza ed occhi maturi per leggere la complessità dei loro contesti d'origine.

Locale vs localistico

"*Quando siamo tornati in Perù dall'Europa abbiamo dovuto disimparare alcune cose; che non vuol dire dimenticare bensì aggiungere uno strato nuovo alla nostra formazione che ha sedimentato tutte le nostre esperienze in un atteggiamento critico che si è avvicinato ad un punto di vista locale ma non localistico*". Questa sfumatura intelligente sul necessario **rapporto con un contesto** – raccontata durante la conferenza – di qualsiasi natura esso sia, è dimostrata di progetto in progetto in modo tangibile dall'equilibrio tra **un dialogo serrato con la topografia e una conoscenza di una tradizione del costruire** che unisce modi di abitare a tecniche costruttive radicate. Abitare, dunque, ancora una volta è inteso come l'atto necessario di radicamento, per un'indissolubile relazione con un luogo.

Un lavoro radicale e radicato

Barclay e Crousse hanno costruito e progettato numerose opere in Perù e in tutto il mondo; in particolare in Francia, continuando a condividere le proprie attività con lo studio parigino Atelier

Nord-Sud. Un **lavoro paziente** che guarda al **progetto come strumento tangibile** che affina il pensiero e un'idea precisa di architettura radicale e radicata, nel comune significato sfumato di quel necessario andare alla radice di un paesaggio fisico e culturale senza compromessi, che esprime il senso più profondo del loro fare e del nostro fare.

About Author

Massimo Ferrari

Massimo Ferrari (Piacenza, 1965) è professore associato in Composizione Architettonica e Urbana al Politecnico Milano. Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica allo IUAV di Venezia (2003) con una tesi dal titolo "Il progetto di architettura come apprendistato". Dal 2010 al 2017 è stato redattore della rivista di architettura «Casabella», dal 2017 fa parte del Consiglio Direttivo della Società Scientifica Icar 14 PROARCH di cui è Vicepresidente dal 2021. Dal 2020 è membro del Collegio di Dottorato di interesse Nazionale PASAP (Patrimoni archeologici, storici architettonici e paesaggistici mediterranei).

See author's posts

Condividi